

Maturandi sotto ricatto: INVALSI e PCTO obbligatori

Valutare e punire, per selezionare personale flessibile, prevedibile, riconvertibile e ricattabile: questi gli obiettivi imposti alla Scuola dai potentati economici che l'hanno esautorata e snaturata, equiparandola ad un'azienda da "efficientizzare" con pratiche standardizzanti, classiste e incompatibili con i diritti all'istruzione e alla libertà di insegnamento costituzionalmente garantiti.

La circolare ministeriale 2197 del 25 Novembre scorso, significativamente emessa mentre il ministro era all'estero, quasi a rimarcare la sua assoluta ininfluenza rispetto ai processi che coinvolgono e travolgono la Scuola, ha convertito le due più contestate novità della Legge 107/2015, la cosiddetta "Buona Scuola", in ulteriori vincoli stringenti: essa, infatti, ha stabilito che i maturandi non saranno ammessi all'esame che tanto pesa sul loro immaginario e sulla loro vita se non avranno effettuato i test Invalsi nelle "materie-chiave" (*Matematica, Italiano e Inglese*) e se non avranno portato a termine il prescritto numero di ore di alternanza Scuola-lavoro, cioè quella *corvée* – pretesa dalle imprese e ben accolta dagli enti pubblici – oggi ribattezzata, con contorto eufemismo, PCTO (*Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento*).

Innumerevoli volte, in contributi scientifici, politici e pedagogici di alto livello, sono stati esaminati e denunciati gli inaccettabili presupposti teorici e i deleteri effetti dei test Invalsi: esautoramento e umiliazione della funzione docente; retroattivo rimodellamento della programmazione individuale e di dipartimento; destrutturazione deliberata del pensiero critico; "disciplinamento" delle menti; centralismo e arbitrarietà dei criteri di elaborazione e tabulazione dei test; violazione della privacy degli studenti e delle studentesse, letteralmente "schedati" da un codice assegnato a ciascuna/o; sostanziale e vergognosa esclusione dei disabili; valutazione sincronica e non diacronica dei saperi acquisiti; gerarchizzazione indiretta e delegittimante delle discipline di studio; decontestualizzazione e dequalificazione dei percorsi e dei progetti scolastici decisi in ragione del *milieu* socio-economico della platea, con la conseguente discriminazione delle scuole poste nei territori poveri e degradati.

L'unica finalità di questo apparato di controllo e conflitto innescato ad arte è quella di distruggere la Scuola come comunità educante istituzionalmente chiamata a sostenere e orientare la crescita civile, morale e culturale dei cittadini e delle cittadine del futuro, e sostituirla una fabbrica di lavoratori standardizzati, dotati delle conoscenze indispensabili a funzionare come ingranaggi della macchina produttiva e disposti ad accettare ogni sopruso padronale come un dato fatale o connaturato alla vita professionale.

Campagne di diffamazione feroci sono state condotte contro i docenti, dai partiti responsabili del varo della legge 107/15 e non solo, per spezzare la loro resistenza e indurre le famiglie a confidare nell'Invalsi come sistema "oggettivo e scientifico" di valutazione, capace di garantire la "meritocrazia", cioè quel darwinismo scolastico che, mettendo in competizione scuole, insegnanti e alunni, dispensa, poi, come premio per aver neutralizzato i "concorrenti", quel lavoro, precario e avvilito, che la Costituzione annovera, invece, tra i diritti fondamentali, prescrivendo che sia dignitoso e appagante per tutti e tutte.

Con la circolare emessa dalla burocrazia ministeriale – di fronte alla quale Fioramonti, che aveva promesso almeno un drastico ridimensionamento dell'alternanza e dell'Invalsi, s'è limitato a twittare un "non è colpa

mia” -, questo paradigma di valutazione econometrica, istantanea e riduttivistica, finalizzato alla selezione di futuro personale impiegabile e non all’istruzione ed educazione di persone indipendenti, si accampa definitivamente come il solo valido.

Suona come una beffa, di fronte a questo atto d’imperio, la reintroduzione graziosa e “meditata” del tema di Storia, un contentino del tutto risibile, che peraltro è in contrasto stridente con la direzione impressa allo studio dall’obbligo di mettere le crocette secondo una logica che pretende di essere l’unica possibile e plausibile. Una cosa “all’italiana”, insomma, buona per tutte le stagioni.

Si prospetta, dunque, nell’immediato futuro, una sorta di “scuola-ombra”, che emette il suo insindacabile e imperscrutabile giudizio su giovani che non conosce e non vede crescere, stabilendo dall’esito di una sola e discutibilissima prova il loro futuro ruolo sociale, il loro “credito” sul mercato del lavoro.

Non solo. L’autonomia differenziata, che la Lega insistentemente chiede per poter gestire la Scuola a livello regionale senza interferenze, decidendo in materia di investimenti, programmi, retribuzione e orari di lavoro del personale scolastico, porterà verosimilmente alla determinazione dei LEP di settore, cioè dei *Livelli essenziali delle prestazioni formative* che la Scuola sarà chiamata a rispettare. A quel punto, non si potrà fare niente di più e niente di meno di quel che ordinerà il *gotha* dell’Invalsi.

La Scuola deve assolutamente reagire, facendosi forza della sua qualità di “organo costituzionale”. Constatato, ormai, l’asservimento dei sindacati confederali alla linea politica di chi smantella il sistema pubblico e statale di istruzione, i docenti devono trovare in se stessi e nelle forze non colluse gli strumenti e le pratiche per disobbedire alle direttive che ne neutralizzano la funzione. I Cobas, che con trasparenza e caparbietà sono stati spesso i soli a indire scioperi e lanciare circostanziati allarmi contro l’Invalsi e l’Asl, sono pronti a fornire l’appoggio necessario, a livello giuridico come politico.

La reazione della Scuola agli intollerabili *diktat* del neoliberalismo, autoproclamatosi *solus magister*, diventa più che mai cruciale, nel momento in cui il paese rischia di frantumarsi in una ventina di “piccole patrie” in lotta fratricida per accaparrarsi risorse e prerogative.

Difendere l’istruzione emancipante e la libertà del giudizio, in questo momento, significa più che mai opporsi allo sfascio del paese e al tradimento dei valori e delle aspettative dei nostri giovani riguardo a un futuro che non sia avvelenato né da sostanze né da relazioni tossiche.

COBAS SCUOLA



Via Sant’Agata 17

Ravenna